

L'ECONOMIA DELLA CONOSCENZA E I PROBLEMI DELLA CRESCITA ECONOMICA IN EUROPA (parte 2)

WWW.PECOB.EU

APRILE 2013

In aggiunta alle problematiche innescate dai ritardi nella promozione di ricerca, innovazione ed educazione di alto livello, l'economia della conoscenza mette in luce in Europa la necessità ed opportunità di una riconversione ecologica. Quest'ultima è in parte favorita proprio da questa componente economica immateriale, ma sempre maggiormente rilevante, che è l'economia della conoscenza con le sue implicazioni sul modello produttivo europeo e le relative caratteristiche operative.

La necessità di competere a livello globale sulle basi di un'economia tecnologicamente avanzata, capace di innovarsi di pari passo alle nuove scoperte scientifico-tecnologiche, si combina quindi con l'urgenza di diminuire l'impatto ambientale del nostro modello di sviluppo.

La pressione esercitata dall'economia europea sull'ambiente naturale risulta ancora troppo consistente. È sempre più chiaro come essa metta a rischio equilibri ambientali essenziali alla salute della popolazione e alla sostenibilità del progresso socio-economico.

Molti documenti ufficiali prodotti ed emanati dall'Unione Europea sottolineano da tempo come sia imprescindibile alleggerire l'impatto ambientale delle politiche economico-produttive europee. Questo vale sia per l'approvvigionamento ed il consumo energetico, sia per quanto riguarda i settori tradizionali come l'agricoltura, l'industria manifatturiera o quella pesante. In questo quadro l'economia della conoscenza potrebbe avere un ruolo sempre maggiore nel determinare le linee privilegiate del futuro sviluppo economico continentale.

Il passaggio dal predominio del terzo settore ad una maggiore rilevanza dell'economia della conoscenza, è un traguardo ambizioso. Del resto le sfide ambientali e climatiche che l'Europa deve fronteggiare hanno superato per pericolosità quelle imposte dalla concorrenza economica internazionale.

Tali sfide si suddividono principalmente in due settori distinti ma connessi.

Il primo, di natura indiretta, è costituito dalla minaccia posta dai cambiamenti climatici dovuti alle emissioni di gas serra e, in ultima analisi, dalle attività produttive umane. In questo caso l'Unione Europea ha immaginato fin dal 2007 un percorso che incida positivamente sul livello di emissioni che alterano il clima, abbassandole e limitandole attraverso l'efficienza energetica e le energie rinnovabili.

Tuttavia al momento si constata con una certa disillusione come il principale fattore che ha contribuito alla diminuzione delle emissioni, la crisi economica, sia stato subito e non pianificato attivamente. Sono ancora in gran parte le fonti di energia fossili ad alimentare l'economia europea ed italiana mentre di pari passo si aggravano velocemente le problematiche indotte dai cambiamenti climatici.

L'altro lato della sfida ambientale, questa volta di natura diretta, è rappresentato dalle conseguenze negative portate dal binomio produzione-consumo in Europa. Le esternalità ambientali, causate dallo sviluppo industriale degli ultimi cento anni, stanno avendo ripercussioni serie e dannose sulla qualità della vita dei cittadini e mettono a rischio la salubrità dell'ambiente nel quale viviamo.

Nonostante la dottrina economica ancora oggi prevalente spinga al consumo di risorse ed alla produzione di rifiuti in quantità sempre maggiori, è oramai chiaro come questa strada non sia percorribile ancora a lungo. L'idea che ha guidato lo sviluppo economico europeo nell'ultimo secolo, quello di una crescita continua ed esponenziale senza soluzione di continuità, non è solamente contraddetta dalle ricorrenti crisi economiche cicliche del modello liberista, ma risulta impraticabile proprio in virtù delle conseguenze che essa comporta dal punto di vista ambientale.

Il consumo di risorse naturali e materiali in quantità crescente è ancora indispensabile al funzionamento di un'economia basata sul Prodotto Interno Lordo, una modalità di misurazione quantitativa dei prodotti e scambiati. All'altro capo del ciclo produttivo vi è l'accumulo di rifiuti in grandi quantità, il quale rappresenta paradossalmente un segnale del buon andamento di una economia.

Questo paradigma economico non tiene in considerazione i limiti fisici e naturali ambientali e di pari passo al suo sviluppo mette a repentaglio condizioni di vita sgradevoli per la popolazione in futuro.

Il concetto di economia della conoscenza elaborato all'interno del Trattato di Lisbona e ribadito in molteplici sedi ufficiali europee, può essere di aiuto nell'affrontare queste contraddizioni che certamente richiedono una risposta in tempi brevi da parte sia delle istituzioni pubbliche che dei soggetti privati in prima linea nel settore della produzione.

Intaccando infatti la supremazia dei settori maggiormente inquinanti nell'ambito della struttura economica europea ed italiana, in favore di soluzioni economiche prevalentemente immateriali e dunque molto meno inquinanti, l'economia della conoscenza viene vista da Bruxelles come una tra le possibili risposte alle problematiche ecologiche descritte sopra.

Due considerazioni devono a questo punto essere fatte sull'argomento.

In primo luogo, i costi di questa transizione e del conseguente adattamento per le aziende, sebbene elevati, devono essere comparati con i costi costituiti dai disastri ambientali e dai cambiamenti climatici. Miliardi di euro vengono infatti spesi in Europa ogni anno per rimediare, per quanto sia possibile, ai danneggiamenti o ad altri tipi di perdite economiche causate da eventi climatici estremi o da inquinamento dei territori sotto varie forme.

In secondo luogo, è necessario constatare come la transizione verso una economia basata su presupposti più compatibili con la salvaguardia dell'ambiente, non riduca il valore aggiunto economico generato da una data economia. Basti a questo scopo citare le maggiori aziende private mondiali per giro di affari (Facebook, Google, ecc..). Si tratta di imprese private basate su una specifica sezione della complessa varietà descritta dal termine economia della conoscenza.

Esse hanno compiuto un primo, parziale passo verso la generazione di valore aggiunto mediante processi economici prevalentemente immateriali e dati da fattori tecnologici ed intellettuali. Naturalmete non si tratta di esempi perfettamente calzanti (in quanto anche essi producono esternalità ambientali rilevanti), tuttavia essi possono essere punti di riferimento per iniziare un percorso che sposti gli sforzi economici e di innovazione dalla quantità di oggetti prodotti alla qualità e utilità di processi intellettuali applicati all'economia.

Informazioni sul copyright

Questo lavoro è pubblicato con licenza Creative Commons ([Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate](#)).

Sei libero di condividere, riprodurre, distribuire e trasmettere questo lavoro, alle seguenti condizioni: devi attribuire la paternità dell'opera, specificando l'autore e la fonte ([Pecob](#) – Portal on Central Eastern and Balkan Europe) in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera; non puoi pubblicare o distribuire quest'opera a scopo di lucro, non puoi alterare o trasformare quest'opera.

Ogni volta che usi o distribuisce quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza. Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali dell'autore.

Puoi trovare maggiori informazioni ed il testo completo della licenza al seguente indirizzo:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>